Anno VII - 1854 - N. 188

L'OPINIONE

Martedì 11 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L. 40		L. 22		L. 12	
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 10 LUGLIO

LA CIVILTÀ DEL SECOLO DECIMONONO

Intanto che le potenze europee si affaccendano per puntellar la Turchia e frenare l'ambizione della Russia, succedono in altre parti del mondo fatti importantissimi che aprono nuove vie alla civiltà dei popoli ed ai destini dell'umanità.

Si ha un bel dire che l'Europa è stanca, ch'è degnere ed ha d'uopo di ritemprarsi; il genio europeo è pur sempre quello che inspira le grandi opere, che dirige le imprese più gigantesche, che attua i più straordinari proponimenti. Mercè di lui, l'Oriente sta per essere indissolubilmente legato all'Occidente, ed i popoli che tennero una volta inviolato il tesoro della scienza, stanno per riceverla dalle nazioni d'Europa.

La strada ferrata da Alessandria al Cairo non è soltanto una grande arteria del commercio, ma un veicolo efficacissimo d'incivilimento. Le città d'Egitto incominciano a godere dei ritrovati più preziosi della moderna meccanica, ed a riconoscere la superiorità dell'Europa. Dalla meraviglia che comprende le popolazioni dei nostri stati la prima volta che veggono la locomotiva correre colla velocità del fulmine sopra due spranghe di ferro e rimorchiare centinaia di viaggiatori e migliaia di tonnellate di merci, si può arguire lo stupore che provare dovettero gli egiziani all'apertura del primo tronco di quella grande linea.

Compiuta che sia, il viaggio da Alessandria al Cairo si farà in sei ore: la navigazione cede il primato alla locomotiva, il canale Mamudie ed il Nilo saranno abbandonati; la sicurezza, l'ordine, la regolarità saranno maggiori quanto la celerità del tragitto.

Il vapore è il cemento dell'unione de' popoli. Nel mentre si congiunge il Cairo ad Alessandria, le società di navigazione si studiano di viepiù ravvicinare Alessandria all'Europa. Otto giorni e mezzo si richiedevano pel viaggio da Marsiglia ad Alessandria; ora non occorrono più che sei giorni e tre quarti, per cui fra breve Marsiglia non distarà dal Cairo che di sette giorni, vale a dire che il Cairo sarà più propinquo a Marsiglia, di ciò che una volta Marsiglia fosse a Parigi.

Coloro che nel commercio non veggono che uno scambio fra le materie prime e le produzioni dell'industria, e che considerano la strada dell'Egitto soltanto come un mezzo più spiccio per le comunicazioni dell'Inghilterra ed un'agevolezza per la vendita delle stoffe di cotone e dei ferri inglesi, non istimano se non che la parte esteriore del traffico internazionale. Il commercio è stato fino dai secoli primitivi un elemento di umanità ed un mezzo di civile propaganda; questo carattere è più che mai il distintivo del traffico moderno.

La propaganda religiosa ha cangiati modi e direzioni; i popoli non si conquistano più alla civiltà col ferro e col fuoco, ma per la virtù dei cambi, per la celerità delle comunicazioni.

La muraglia della Cina non ha mantenuto illeso l'impero celeste dagli influssi dell'Europa. La rivoluzione che turba e sconvolge questo impero di centinaia di milioni di abitanti fu attribuita all'influenza della civiltà europea. Di che non è fatto colpevole il progresso? I disordini, le commozioni, le sommosse, le ribellioni, non sono suoi inseparabili effetti? La legge più sacra dell'umanità, il principio di perfettibilità che distingue l'uomo non è niegata da un partito il quale, malevole od ignorante, scettico o fanatico, non crede possibile ed utile ai popoli che l'immobilità?

Contro questo partito cospirano tutti gli stati e tutti i popoli. La nazione più immobile del mondo è ora preda di uno di quei disordini che cangiano le basi della società e fanno entrare la civiltà nazionale per inesplorate vie. La rivoluzione pare vincitrice nella Cina: la prova più evidente non sono tanto i progressi degli insorgenti quanto la dichiarazione degli inglesi in favore di questi. Finchè le sorti pendevano incerte, gl'inglesi rimasero neutrali. Essi non potevano sostenere una delle parti senza correre il rischio di venire perseguitati e danneggiati nei loro interessi dalla parte avversaria; l'essersi dichiarati per gl'insorgenti significa che la causa imperiale è ridotta a mali termini, che il principio rivoluzionario è vincitore nella Cina e che un'èra nuova incomincia per l'impero. Per quanto tenui supporre si vogliano gli effetti di tale sconvolgimento, essi influiranno certo sulla educazione, sul traffico e sulle relazioni internazionali della Cina. L'Inghilterra si varrà della debolezza del governo per procacciare a sè ed al commercio in generale nuovi vantaggi, maggior sicurezza e più estesa libertà di cambi. Per tal guisa, il paese più ribelle agli influssi esterni incomincia a sentirli efficacemente, e le conseguenze saranno probabilmente più gravi e più rilevanti per la civiltà, che non la guerra d'Oriente e le strette di mano fra inglesi, francesi e turchi.

Anche l'impero giapponese pare ormai accessibile al commercio dei popoli civili. I favori ottenuti dal commodoro Perry, l'apertura di due porti alle comunicazioni cogli Stati Uniti avvertono che quella nazione di oltre 25 milioni di abitanti diverrà quanto prima vasto campo delle contrattazioni e del commercio dei popoli anglo-sassoni ed anglo-americani.

Il Giappone è più avanzato della Cina: qualche raggio della civiltà europea vi è penetrato: esso ha una letteratura estesa, conosce ed apprezza alcune opere scientifiche straniere che vennero tradotte nella propria lingua; e gli americani che credevansi aver da fare con gente ignorante e rozza, furono non poco meravigliati, trovandovi un ordinato sistema d'educazione, molte scuole ed un incivilimento nazionale.

Le storie non serbano memoria delle antiche trasmigrazioni e comunicazioni dei popoli: da alcuni frammenti sfuggiti all'oblio dei tempi, si ha motivo di giudicare essere state quelle comunicazioni frequenti ed assidue. Senza di ciò, i progressi e la coltura dei popoli antichi sarebbero inesplicabili, perchè soltanto le relazioni, i viaggi, i cambi promuovono gli avanzamenti civili.

Il secolo decimonono sembra destinato ad avverare quella predizione che fa ritornare la civiltà alla sede donde era partita, e fa dall'Occidente restituire all'Oriente, ma più ricco e copioso, ciò che da questo aveva ricevuto. La scienza positiva e la meccanica sono i mezzi adoperati a tal fine; essi sono la rappresentazione più genuina dei nostri tempi, solleciti di quanto conferisce all'utile ed al progresso morale e materiale della società.

Misteri della politica austro-prussiana. — Mentre si aspetta di conoscere il testo preciso della risposta dello czar alle ultime comunicazioni dell'Austria e della Prussia, i giornalisti d'ogni paese si sforzano d'indovinarne il tenore e si abbandonano ad infinite congetture nelle quali sarebbe inutile il seguitarli. Ma troviamo nell'ultimo numero del *Journal des Débats* qualche informazione finora sconosciuta sulla natura delle comunicazioni fatte alla corte di Russia dai sovrani d'Austria e di Prussia e crediamo opportuno di riferirle onde i lettori possano giudicare con miglior fondamento il gran dramma che ora si sostiene dalla diplomazia europea.

Ecco quanto scrive il *Débats*:

Non solo i gabinetti alleati spedirono note ufficiali a Pietroborgo, ma i due sovrani mandarono allo czar lettere autografe dove esprimevano i più affettuosi sentimenti e lo supplicavano in certo modo di arrendersi ai loro desideri; il re di Prussia ha proposto un abboccamento in una città di frontiera come un mezzo di ravvicinamento che potrebbe appianare le difficoltà e ristabilire la buona intelligenza, che non si turberebbe impunemente per il riposo d'Europa e la sicurezza dei troni.

Le pratiche delle due corti erano di diversa natura: le une ufficiali, ma riservate; più intime le altre e avvolte di un certo mistero. Le prime erano la domanda espressa e formale dello sgombramento immediato, senza condizione, dei principati per parte delle armate russe, coll'obbligo di accettare una conferenza o un congresso in cui sarebbero discusse e decise fra tutte le potenze europee le quistioni sollevate dalle pretese della Russia. Se l'imperatore Nicolò faceva queste due concessioni senza indugio e senza riserva, l'Austria e la Prussia si assumevano la parte di mediatrici a Parigi, Londra e Costantinopoli, per ottenergli una pace onorevole.

Le altre pratiche non erano che lo svolgimento, la conseguenza delle prime, esse indicavano i mezzi d'assicurare all'imperatore Nicolò il beneficio delle sue concessioni e il modo con cui si otterrebbe questa pace onorevole che gli era promessa. Le due corti di Vienna e di Berlino si obbligavano a non uscire dalla sfera di mediatrici armate, e sostenere questo ufficio sino alla conclusione definitiva.

Era questo il punto essenziale. Esse sollecitavano e spingevano la corte di Pietroborgo con ogni sorta di considerazioni, e di quelle sopratutto che più potevano sul cuore e sulla ragione dell'imperatore.

Gli dicevano che quanto gli si proponeva era consigliato dall'interesse comune delle tre corti, e più ancora dal suo particolare; si convincesse, lo scongiuravano, non aver essi alcun desiderio di fargli la guerra; nessuno avere tale pensiero: a Vienna come a Berlino sentirsi il bisogno di mantenere e fortificare l'alleanza fondata sui sentimenti personali dei sovrani più ancora che sulla ragion di Stato. E al postutto, che cosa chiedevasegli? Lo sgombro dei principati. Veramente, abbandonando i principati, egli non faceva nessun sacrifizio, cesserebbe anzi da un'occupazione inutile e gravosa, e all'uopo potrebbe liberamente disporre di una porzione della sua armata; il quale vantaggio sarebbe così considerevole da non comprendere le sue esitazioni, e sì evidente che bastava indicarlo, perchè se ne rendesse superflua ogni dimostrazione.

Se gli esponevano anche gli effetti certi della mediazione che sarebbe utile a tutti senza dubbio, ma a lui più di ogni altro, e che offrirebbe un mezzo sicuro di prevenire le deplorabili conseguenze di un conflitto sì disgraziatamente incominciato.

S'indicavano finalmente le basi possibili e accettabili della pace generale fondate sopra nuove combinazioni che potrebbero offrire soddisfazioni bastevoli a tutti gl'interessati e all'Europa le garanzie di sicurezza ch'ella desidera per il suo avvenire e per la conservazione dell'equilibrio, senza offendere le attuali limitazioni territoriali quali furono dai trattati riconosciute.

Lo stesso giornale racconta poi anche che lo czar trovasi in uno stato d'irritazione straordinaria e contro i suoi soldati che non seppero vincere e contro i suoi generali che non seppero guidarli e più specialmente contro le potenze germaniche cui taccia d'ingratitudine. Intorno a quest'ultimo punto riferisce il seguente discorso che sarebbe uscito dalla bocca dell'imperatore delle Russie.

« Su che poteva dunque contare, avrebbe egli detto, se l'imperatore d'Austria, il re di Prussia mancano ai sentimenti più onorevoli e più cari? L'Austria impiega contro di me tutte le risorse della sua perfidia tradizionale; essa trae seco la Prussia, il so; ma quale ingratitudine! Il re di Prussia e l'imperatore d'Austria han dunque dimenticato ciò che mi devono; senza di me, senza la mia armata, avrebbero cessato di regnare l'uno e l'altro; io solo le ho salvate contro tutti; ma credono esse che tutto sia finito e di essere sicure? Se io non pensassi che a vendicarmi, lascierei fare i loro nemici, e sarebbe presto fatto; esse pagherebbero caro il male che mi fanno e vogliono farmi. L'imperatore d'Austria mi fa una dichiarazione di guerra; io non passerò oltre; aspetterò; ma sappia che se io voglio restare nei

---

APPENDICE

I VALDESI IN PIEMONTE ED OLIVIERO CROMWELL.

Nella seconda parte della *Storia della rivoluzione d'Inghilterra* testè pubblicata dal signor F. Guizot col titolo: *Histoire de la république d'Angleterre et de Cromwell*, e che è una delle più pregevoli produzioni storiche date alla luce nel nostro secolo, v'ha un episodio, che risguarda il nostro paese: è l'intervenzione del protettore della repubblica d'Inghilterra in favore de' valdesi, nell'anno 1655: noi lo traduciamo, siccome quello che gitta vivida luce sopra vicende che la passione di parte ha cercato di oscurare, ed anco per porgere un saggio della nuova opera dell'illustre storico francese:

. . . . Un avvenimento, che, ristretto ad una oscura vallata delle Alpi, divenne però europeo pel rumore che levò di sè, fornì a Cromwell nuovi pretesti per differire ancora qualunque definitiva soluzione. In fondo ad alcune valli del Piemonte, viveva un piccolo popolo di agricoltori e pastori, sottoposto da secoli alla casa di Savoia, ma separato anche da secoli per la fede ed il culto da' suoi compatrioti e sovrani. Si è spesso cercato, senza risolvere la questione con certezza, qual fosse l'origine della credenza e del nome dei valdesi. La chiesa romana li trattava come eretici ed essi, alla lor volta, accusavano la chiesa romana di non esser più quella primitiva chiesa apostolica, di cui si consideravano essi come i fedeli eredi. Checchè ne sia di ciò, era una razza d'uomini semplice, povera, laboriosa e pia, passionatamente affezionata alle sue montagne, alla fede, ai ministri. Diverse volte, avevano ottenuti dai duchi di Savoia certi privilegi, che loro assicuravano le libertà religiose e locali, e dall'XI al XVI secolo erano passati per frequenti alternative di tolleranza e di persecuzione, più spesso tranquilli però che inquieti nella pratica del loro culto e nell'esercizio dei loro diritti.

Quando scoppiò la riforma, se ne preoccuparono dapprima assai poco. Nessun desiderio avevano di cambiamenti nel loro interno regime, e la casa di Savoia, benevole d'ordinario e prudente, non li molestava guari nella loro tranquillità. Aveva essa anche de' motivi politici di tenerseli buoni. Le loro vallate confinavano con vallate francesi del Delfinato, popolate da montanari della stessa origine, della stessa fede, degli stessi costumi; il loro territorio era il luogo per d'onde calavano ordinariamente le armate francesi nelle loro spedizioni in Italia; i re di Francia ne avevano tolta occasione di favorirli, e qualche volta anzi di proteggerli ufficialmente; il 28 settembre 1571, un anno appena prima della Saint-Barthélemy, Carlo IX scriveva queste parole al duca Emanuele Filiberto, che trattava allora con rigore i valdesi:

« Io voglio farvi una domanda, non ordinaria,
« ma a cui io porto un interesse uguale a quello
« che voi potete avere per me, poichè durante i
« torbidi della guerra, la passione non ci per-
« mette, come nol permette la malattia al paziente,
« giudicare ciò che sia più conveniente; . . . e
« come avete in quest'occasione usata verso i vo-
« stri sudditi una ragion di trattamento tutta straor-
« dinaria, così vogliate ora, in grazia mia e per
« mia special preghiera e raccomandazione, acco-
« glierli sotto la vostra benevolenza e rimetterli e
« ristabilirli nei loro beni confiscati. . . . Questa
« causa è per sè tanto giusta e così piena di sim-
« patia da parte mia, che io vo sicuro che voi vor-
« rete agevolmente esaudirmi. »

Quando ebbe la riforma guadagnata mezza l'Europa ed acceso dappertutto, negli animi come negli stati, il fuoco della controversia e della guerra, le vallate dei valdesi sentirono pur esse il fremito di questo generale sconvolgimento. Vi diventò più frequente la polemica teologica, più violenta la predicazione contro la chiesa romana. I pastori valdesi, conosciuti sotto il nome di *Barbetti* (*Barbes*), termine di deferenza filiale, erano divisi in due classi; gli uni sedentari e distribuiti nelle parrocchie, gli altri mobili e viaggiatori; veri missionari, che andavano a seminare ed a raccogliere nelle diverse contrade d'Europa, in Italia, in Francia, in Germania, verso il mezzodì, fino in fondo alle Calabrie, e verso l'est fino alle bocche del Danubio, le dottrine evangeliche. Sullo scorcio del secolo XVI ed il principiar del XVII, riportavano costoro nella loro patria il movimento che trovavano dappertutto. In que' comuni, in cui i cattolici erano frammischiati ai valdesi, i dissensi religiosi s'inasprirono; il bisogno di sostenere lo splendore e di diffondere intorno a loro la propria fede riscaldò gli animi di quei montanari. Si sparsero nelle valli vicine, ora percorrendole, or fissandovi residenza, discutendo sempre e predicando con un ostinato ardore, animati com'erano da que' due potenti spiriti, la cui esplosione può esser solo sopportata dai governi liberi e forti: lo spirito di resistenza e lo spirito di propaganda.

Lo stesso ardore e per una causa contraria si accese nel Piemonte. La chiesa romana, irritata ed inquieta, s'impegnò in una guerra attiva contro i valdesi. Aveva per sè il potere legale e la passione pubblica, il principe ed il popolo. La propaganda di Roma imprese la conversione e la corte di Torino la sottomissione dei valdesi; dottori e predicatori cattolici percorsero le loro montagne; due volontarie associazioni, d'uomini l'una, l'altra di donne, formaronsi a Torino, per secondarli. Una gran dama di corte, la marchesa di Pianezza, bella e spiritosa, ricca e passionata, consacrò a quest'opera di pietà il suo tempo, la sua fortuna, la sua influenza. Suo marito, duro e valente ufficiale, si assumeva di eseguire i desideri di sua moglie, i comandi del proprio sovrano, i precetti della sua fede. La figlia di Enrico IV, Cristina di Francia, reggente di Piemonte, durante la minorità di suo figlio Carlo

principati, nessuno potrà scacciarmene. La guerra, la vera guerra, la grande guerra non è ancora cominciata, ma comincierà ben presto se mi vi tirano, e si troveranno a fronte di 500m. uomini. Vedremo allora. »

Se noi però vogliamo prestar fede a quanto in oggi ci reca l'*Indépendance Belge*, non si vedrebbe il motivo per cui lo czar potrebbe lagnarsi, specialmente della Prussia il cui sovrano non potrebbe esser meglio disposto in favore del suo augusto cognato.

Ecco quanto leggesi nella Rivista politica di quel giornale.

Noi abbiamo parlato della situazione poco definibile della Prussia. Noi possiamo infatti garantire che se fu trasmesso l'ordine alle truppe poste sotto il comando del generale Coronini di aspettare che fosse giunta la risposta dello czar prima di cominciare il loro movimento d' ingresso nei principati, ciò fu dietro le rimostranze assai energiche dell'ambasciatore prussiano a Vienna. Questo diplomatico avrebbe, per quanto ci si assicura, dichiarato sinanco che se un solo soldato austriaco fosse entrato in Valacchia prima di conoscere quella risposta, la Prussia considererebbe questo passo dell'Austria come una rottura del trattato 20 aprile e si crederebbe interamente sciolta dalle obbligazioni imposte dal medesimo.

Del resto, è perfettamente riconosciuto anche a Vienna che dal momento in cui i russi evacuassero i principati, lo scopo di questo trattato sarebbe raggiunto, e che la Prussia avrebbe, per sua parte, il diritto di dichiararsi soddisfatta, ciocchè probabilmente non mancherebbe di fare. In quanto all'Austria noi abbiamo luogo di credere che ciò non le basterebbe, e che, senza aver di mira lo stesso scopo delle potenze occidentali, vale a dire l'indebolimento materiale e morale della Russia, essa vorrebbe nondimeno ottenere alcune garanzie contro le future aggressioni di questa potenza contro la Turchia.

Resta a sapersi, ammettendo per vera la risposta dello czar quale fu data dalla *Nuova Gazzetta di Prussia* (vedi il nostro dispaccio telegrafico di sabbato), se il gabinetto di Berlino vedrà, nell'evacuazione anche condizionale che si propone in quella risposta, una sufficiente soddisfazione.

In ogni caso si vedrà che, in forza dell' articolo addizionale del trattato austro-prussiano, venne stipulato come l' una delle parti contraenti non dovrà il suo appoggio difensivo all' altra se non nel caso di un' aggressione ostile al territorio di quest' ultima e che l' alleanza offensiva non è stipulata se non per l' unico caso eventuale della incorporazione dei principati o di un attacco o passaggio dei Balkans per parte dei russi.

Ora, la Russia presentemente non pensa nemmeno ad un attacco dei Balkans, perchè essa si ritira sulla linea del Sereth. A meno che le sue truppe non passino la frontiera della Transilvania e della Gallizia e non irrompano nel territorio austriaco, la Prussia conserva una larghizza latitudine per l'interpretazione del trattatò 20 aprile.»

AFFARI DI SPAGNA. Proseguiamo a dare intorno a questo argomento le corrispondenze del *Times*:

Parigi, 5 *luglio*. L' insurrezione incominciò alla mattina del 28 e sino alla più recente data non era ancora vinta, anche dietro le notizie le più favorevoli al governo. La lettera del vostro corrispondente del primo corrente, che doveva essermi consegnata oggi dalla posta e che certamente contiene i dettagli del combattimento del 30, non mi è pervenuta. Evidentemente fu trattenuta insieme alle altre corrispondenze dalle autorità, che fanno ogni sforzo per impedire che qualche relazione passi i confini, ad eccezione di quelle che sono loro assolutamente favorevoli. Un dispaccio elettrico da Madrid del 4, alle ore sei pom., annuncia che gl' insorti sono in vicinanza di Aranjuez, aggiunge che il governo attende ansiosamente rinforzi da Saragozza e Valladolid, e che ha speranza di battere completamente i ribelli tosto che siano giunti, cioè se durante la loro marcia non si pronunciano contro i miserabili, *minions*, che sono causa del sangue ora sparso. I giornali hanno pubblicato alcuni particolari del combattimento del 30, ma io posso assicurarvi, in opposizione ai medesimi, che le perdite furono gravi da amendue le parti, e non soltanto dal lato degli insorti. Le ripetute cariche della cavalleria furono fatte ad istigazione del generale Dulce, collo scopo d'impadronirsi dell'artiglieria, nel quale intento però fallirono. Giunti nella piccola città di Vicalvaro, circa quattro miglia di fuori della porta d'Alcalà di Madrid, il generale Dulce s'accorse che mancava il colonnello Garrigo, e avendo saputo che era stato fatto prigioniero dalle truppe della regina, chiamò i suoi compagni a liberarlo.

Alcuni squadroni di cavalleria tornarono indietro di galoppo; giunsero vicino alla porta, ove fecero una terribile carica contro le truppe che conducevano in città il colonnello prigioniero. Ne seguì un sanguinoso combattimento, ma gli insorti non poterono riacquistare il prigioniero, dicesi però che abbiano preso il brigadiere Loigorri, fratello del conte di Vista Hermosa, che fu lungo tempo segretario militare del gen. Narvaez.

Non ho veduta alcuna narrazione autentica, dalla quale risulti che qualche città si sia pronunciata in favore dell'insurrezione, sebbene questo dopopranzo corresse voce che Saragozza l'avesse fatto.

Si dice pure che gli insorti abbiano avuto rinforzi di 5 in 6000 uomini; ma è giusto di constatare che la notizia non è autentica. Non ho però alcun dubbio che a Saragozza si attendeva un movimento.

Pare che durante il viaggio della regina dalla sua campagna a Madrid, essa e il suo seguito fossero in grande apprensione di vedersi intercettata la via dagli squadroni degli insorti, che si aggiravano nelle vicinanze.

Non mi azzardo di darvi un' opinione riguardo al risultato dell'insurrezione, ma è cosa certa che anche gli amici del governo ne pronosticano il successo, e sarebbe difficile il darvi una giusta idea dell'odio che si manifesta contro il governo anche presso i medesimi suoi impiegati.

Parigi, 6 *luglio*. Mi si assicura che oltre i dispacci pubblicati dal governo ne sia giunto un altro in data del 3, che annuncia essere le notizie sempre cattive, cioè cattive per il governo, che Madrid è circondata dagli insorti, e uno o due altri dispacci ripetono le stesse notizie contraddittorie e incomplete. Una circostanza sospetta è quella che la corriera di Bordeaux è giunta, ma senza lettere o fogli dalla Spagna. La mancanza della corriera può dipendere verosimilmente dalla circostanza che gl' insorti occupano quella parte della strada di Francia che trovasi vicina alle porte di Madrid, e impediscono il viaggio ai dispacci sino a che non siano esaminati. Le lettere del vostro corrispondente che dovevano essere distribuite ieri ed oggi non sono giunte. In mancanza direlazioni positive e sicure, narro i fatti che si vengono a sapere da sorgenti private ed eccezionali, imperocchè non tengo conto degli abozzi di dispacci che pubblica il *Moniteur* essendo naturalmente il governo poco disposto a dire tutto quello che può essere a sua cognizione intorno al vero stato delle cose.

Alcune linee scritte in fretta da una casa commerciale di Madrid ad un suo corrispondente, nelle quali si può aver piena fiducia, in data del primo corr., dice in poche parole concise, che non ebbe luogo alcun combattimento sino a quel giorno, ma che vi era grande agitazione ed allarme. Una lettera privata da Baiona dice:

« L'affare del 30 fa una completa dirotta per le truppe della regina. Ufficiali e soldati entrarono per la porta di Alcala senza sciakò, in gran confusione, e sotto la porta stessa si trovarono molti feriti. O Donnell si è stabilito ad Aranjuez attendendo un movimento in Andalusia alla di cui testa si credeva che sarebbesi posto Narvaez. Tutte le città della Spagna sono favorevoli all' insurrezione, ma finora non hanno assecondato il movimento, ma vengo accertato che ciò non tarderà ad accadere. Girano notizie false a migliaia: per esempio questa mattina si diceva che Saragozza, Burgos e Valladolid erano insorte, e alla sera si seppe che ciò non era vero. »

Una lettera da Barcellona del 2 annuncia che solo in quel giorno eravi giunta una vaga notizia dell' insurrezione, che nulla era accaduto per turbare la tranquillità di questa città ordinariamente assai inquieta, sebbene fosse generale il sentimento ostile contro il governo. Non sento che in altre parti della Catalogna siano accadute turbolenze. Se il movimento se non sarà secondato dalle città, non potrà sostenersi, sebbene io non creda alla disfatta degli insorti. I disfatti sono rimasti padroni del campo di battaglia e anche secondo le notizie del governo le truppe della regina non tentarono di inseguire gli insorti. Gli ultimi dispacci dicono che il generale O Donnell è ancora ad Aranjuez, sebbene sia facile mandare delle truppe verso queste parti mediante la strada ferrata. Un giorno si dice che sia fra Alcala e Torrejon de Ardos, un altro ad Aranjuez. Ora questi luoghi sono tutti alla breve distanza da Madrid, e per un tempo considerevole rimasero gli insorti nel campo del Moro manovrando sotto gli occhi stessi della regina.

Qualunque sia il motivo che non si mandano truppe per cacciare ad una maggior distanza dalla capitale il nemico *vinto*, ciò che risulta chiaro è che quest'ultimo si mantiene sul terreno. Più di una lettera, forse esagerata, parla di due disfatte toccate il 30 alle truppe della regina chiamate *l'esercito Isabellino*.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Sono pubblicate due leggi in data del 5 corrente, la prima che fa facoltà alla divisione amministrativa di Sassari, ed alle provincie di Sassari e di Alghero di eccedere nell' anno corrente il limite massimo delle imposte; la seconda che introduce nell' isola di Sardegna le leggi risguardanti la caccia, già in vigore nelle provincie continentali.

FATTI DIVERSI

Notizie musicali. Sentiamo con vero piacere che l' egregio maestro Vincenzo Noberasco stia dando l' ultima mano ad una sua nuova opera che porta per titolo *Bianca della Porta*. Alcuni amici ci dicono che essa sia tale quale noi potevamo aver arguito dalla sua *Ginevra di Scozia*. E noi ce ne felicitiamo col giovine maestro che assicura così alle scene italiane una nuova gloria; e facciamo voti perchè essa nella prossima stagione ci si possa far gustare su alcuna delle primarie scene di questa capitale.

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

Leggiamo nella *Gazzetta di Parma*:

NOI LUISA MARIA DI BORBONE

Reggente pel duca Roberto I. gli stati parmensi

Sentito il nostro consiglio dei ministri,
Sovra proposta di quello delle finanze,
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. A cominciare col 1855, e per sei anni continui, saranno prelevate in ogni trimestre dalle rendite dello stato lire trecento mila, formanti un milione e duecento mila lire per anno, e passate nella cassa d'ammortizzazione.

Verrà continuata la prelevazione ne' sei anni susseguenti, dal 1861 inclusivamente a tutto il 1866, ma in ciascuno di quegli altri sei anni essa andrà diminuendo di lire venticinque mila tremestrali, ossia di lire cento mila per anno, onde sarà di un milione e cento mila lire nel 1861, di un milione nel 1862, di novecento mila lire nel 1863, e in fine lire seicento mila nel dodioesimo anno.

Art. 2. Colle somme così passate tremestralmente alla cassa d'ammortizzazione saranno soddisfatti alle rispettive scadenze i frutti delle passività di varia origine costituenti ora il debito pubblico dello stato, e poi ne verranno estinte le rate capitali di mano in mano scadenti a termini dei decreti dei giorni 16 giugno 1827, 27 luglio 1849, e 5 aprile 1854.

Art. 3. In quegli anni nei quali la prelevazione stabilita coll'art. 1, dopo soddisfatti i frutti, non sia per bastare all'intera estinzione delle rate scadenti, ci saranno fatte dal ministro delle finanze le necessarie proposte per protrarre i termini di accordo coi creditori, o per supplire alla differenza.

Art. 4. In quegli anni nei quali la prelevazione ecceda la totalità dei frutti e delle rate scadenti, l'eccedenza s'impiegherà nell' ammortizzare altre porzioni capitali del debito, al corso se questo non superi il pari, o mediante estrazione a sorte.

Art. 5. I proventi di sostanze capitali per affrancazione di canoni o estinzione di censi attivi del patrimonio dello stato, per cessione di parcelle di terreno od altre simili cause, non si aggiungeranno alla prelevazione di cui sopra perchè valgano ad un' ammortizzazione ulteriore, ma s'intenderanno compresi in tale prelevazione.

Art. 6. Per le spese di stampa ed ogni altra necessarie alla cassa d'ammortizzazione non s'impiegherà parte alcuna della prelevazione anzidetta ma sarà fatto nei bilanci annui dello stato uno speciale assegnamento.

Art. 7. Il ministro delle finanze curerà l'esatto adempimento di tutte le disposizioni del presente decreto.

Dato a Colorno il dì 7 luglio 1854.

LUISA.

Da parte di S. A. R.
Il ministro delle finanze
A. LOMBARDINI.

AFFARI D'ORIENTE

— Le notizie giunte da Jassy, 28 giugno, annunziano che lo stato di salute del principe Paskiewicz va migliorandosi. Il principe Gorciakoff s'attende fra pochi giorni a Jassy.

La linea sul Seret da Fokschan sino a Galatz fu occupata da 30,000 uomini. A Lungotsch fu eretto un nuovo campo. Le truppe di Silistria si recarono per Calarasch direttamente a Ursitscheni senza toccare Bukarest. A Ursitscheni, cittadella distante 12 leghe da Bukarest verso Fokschan, verrà tenuta quanto prima una grande rivista militare per quelle truppe che ivi giunsero dall' assedio di Silistria e che presero parte agli assalti. La rivista sarà tenuta dal principe Gorciakoff in persona. Sarà in pari tempo pubblicato un ukase, in cui l'imperatore ringrazia le truppe per la bravura e la perseveranza dimostrata dinanzi alle mura di Silistria.

Le notizie di Bukarest giungono fino al 2 luglio. I russi avevano incominciato a sgombrare la città, ed in 4-5 giorni dovrebbero essere già tutti fuori di Bukarest. Essi comprano buoi e cavalli in quantità, talchè non vi resterà un sufficiente numero d'animali da tiro pei lavori campestri.

— La *Gazzetta di Vienna* ha un rapporto da Jassy 29 maggio. Togliamo da esso:

« L'arrivo di ebrei russi ed in parte galliziani che fuggono senza passaporto per esentarsi dal servizio militare, fece accrescere nella Moldavia a 80,000 il numero della popolazione israelitica della Moldavia.

« Siccome i russi destinarono di prendere gli israeliti nella milizia della Moldavia, questi fecero affiggere un avviso sulle mura della sinagoga, in cui si proibiva agli ebrei sotto pena di anatema di mangiare carne sino a tanto che non venisse ritirata la legge del reclutamento per essi. Ciò portava un danno di 8 a 10,000 piastre al giorno agli im-

---

Emanuele II, prestava loro appoggio. I valdesi non mancavano, nell' aristocrazia piemontese, di benevoli protettori, che andavano raccomandando al governo una politica moderata ed il rispetto delle antiche libertà. Per alcuni anni e quasi fino all' ultimo momento, editti avvicendantisi di tolleranza e di rigore attestavano la lotta di queste due influenze. Ma lo spirito della tirannia religiosa prevalse sempre più nel governo piemontese, ed i valdesi, colle loro imprudenze e talora colle violenze, le fornivano dei pretesti, qualche volta dei motivi. Alcuni giovani, accusati d' insulto a sacerdoti, si rifugiarono tra gli scoscesi dirupi dei monti e vi condussero una vita da banditi, ribelli all' ordine ed alle leggi. In alcune delle vallate, a Villar, Bobì, Angrogna, conventi di recente fondazione furono incendiati; a Fenile si assassinò il curato. La maggioranza della popolazione valdese deplorava questi delitti e faceva sinceri sforzi per reprimerli, per iscusarsene, per accomodarsi alle esigenze del suo sovrano; ma, molestata anche essa senza posa ne' suoi sentimenti e ne' suoi diritti, non sapeva nè rassegnarsi, nè difendersi, e stancava la timida benevolenza de' suoi aristocratici protettori, impotenti a prevenire i suoi fuorviamenti ed a contenere i suoi nemici.

Il 25 gennaio 1655, la tempesta che andava da lungo tempo ingrossando, sul capo de' valdesi, scoppiò. Sotto pena della vita e della confisca dei beni, fu loro imposto di sgombrare entro tre giorni nove dei comuni, nei quali erano stabiliti. S'imponeva anche ad essi da vendere, entro 20 giorni, le terre che vi possedevano e di concentrarsi, essi e le loro proprietà, in quattro comuni, i soli ormai in cui potesse la loro religione essere tollerata. In questi stessi comuni poi dovevasi celebrare ogni giorno le messa e chiunque avesse cercato di distogliere un protestante dal convertirsi sarebbe stato punito colla morte. Costernati i valdesi, fecero richiami, dicendosi pronti ad accettare tutte le condizioni, che lor fossero imposte, purchè non venisse offesa la loro libertà di coscienza. Che se si era decisi a volerneli privare, domandavano facoltà di sortire in massa dagli stati del duca di Savoia.

Si fe' sembianza di ascoltare le loro rimostranze: si negoziò; fu a Torino assegnato un giorno di udienza ai loro deputati: ma quello stesso giorno, il 17 aprile 1655, il marchese di Pianezza, con un corpo considerevole di truppe, entrò nella vallata valdese per farvi eseguire colla forza lo sgombro dei comuni indicati. Alcuni tentativi di resistenza diedero luogo ad una sanguinosa lotta, e per otto giorni queste popolazioni furono abbandonate alle violenze de' soldati fanatici o licenziosi, scatenati contro eretici vinti. Particolarmente il 24 aprile fu in questa piccola parte del mondo uno di que' giorni di massacri e di vergogna, che al sentirli raccontare, pur dopo alcuni secoli, si freme ancora di pietà e d'orrore. Ripugno dal narrarne i tristi particolari; ma mi piace riportare la giusta sentenza che pronunciò alcuni mesi dopo su questo avvenimento un bravo ufficiale francese, il quale vi si era trovato. Il reggimento di Grancey, mandato da Luigi XIV in Italia per soccorso del duca di Modena, era stato, dietro domanda delle autorità piemontesi, arrestato nella sua marcia e fatto stanziare in questo territorio, sia per intimorire i valdesi, sia per prestare all' uopo man forte ai loro oppressori. Il capitano Petit-Bourg, che lo comandava, non volle subire la più piccola parte di questa responsabilità, e il 27 novembre seguente, a Pinerolo, alla presenza di due ufficiali dei reggimenti di Sault e d'Auvergne, firmò una dichiarazione portante:

« Io, signore di Petit-Bourg, primo capitano del « reggimento di Grancey e pel momento comandante di esso; avendo avuto ordine di andare « ad unirmi al marchese di Pianezza e prendere i « di lui ordini, ed essendo il suddetto marchese « alla Torre, fui testimonio di molte grandi violenze ed estreme crudeltà commesse dai soldati « sopra gente d'ogni età, di ogni sesso e condizione, che io ho visto massacrare, appiccare, « ardere e violare, e di parecchi spaventevoli incendi. Quando si conducevano prigionieri al « marchese di Pianezza, ho veduto l'ordine che « bisognava trucidar tutti, perchè S. A. non volea « eretici nelle sue terre..... Talchè io nego formalmente e protesto davanti a Dio che nessuna « delle accennate crudeltà venne commessa per « mio ordine: al contrario; vedendo che io non « poteva arrecarvi rimedio, fui costretto a ritirarmi « ed abbandonare la condotta del reggimento per « non assistere a così cattive azioni. »

Per prendersi a cuore la causa dei valdesi, non aveva Cromwell aspettata questa feroce catastrofe. Attento a tenersi informato degli affari dei protestanti dappertutto ed a far loro dappertutto sentire e la sua benevolenza e il suo potere, era egli stato avvertito dei primi provvedimenti presi contro di essi dal duca di Savoia, e Thurloe aveva subito scritto a John Pell, residente inglese in Isvizzera, per dargli ordini di eccitare sottomano i valdesi a rivolgersi al protettore, di cui non avrebbe lor potuto mancare il sostegno. Quando la notizia del massacro delle vallate giunse in Inghilterra, vi produsse un' esplosione generale d' indegnazione e di simpatia. Con un' irritata curiosità se ne ascoltava, se ne ripeteva il doloroso racconto; relazioni particolareggiate circolavano dappertutto accompagnate da piccole incisioni, in cui erano grossolanamente delineate le più brutali scene di quella catastrofe.

Cromwell si fe' organo e capo della esasperazione pubblica. Milton fu subito posto all'opera e il 25 maggio 1655 il protettore scrisse, dapprima, allo stesso duca di Savoia, poi a Luigi XIV ed al cardinale Mazarino, ai re di Svezia e di Danimarca, agli stati generali delle provincie unite ed ai cantoni svizzeri, infine al principe di Transilvania, Giorgio Rugotzki, per riclamare in favore dei valdesi, sia la giustizia del loro proprio sovrano, sia la protezione di tutti i sovrani protestanti o che ammettevano i protestanti nei loro stati. Cromwel incaricò il sotto segretario di stato e valente scienziato Samuele Morland di portare a Luigi XIV ed al duca di Savoia, come inviato straordinario, le lettere che egli aveva loro indirizzate. Nello stesso tempo ordinò in tutta l' Inghilterra una colletta destinata a soccorrere gli infelici valdesi, ed egli stesso vi contribuì il primo per 2,000 lire sterline.

(Continua)

prenditori delle tasse di carne per gli ebrei, per cui era loro impossibile di adempire agli obblighi che s' erano assunti verso il governo. Onde scoprire l' autore di quell' avviso, dichiarato rivoluzionario, fu instituita una commissione alla quale venne unito ad istanza del sig. di Osten-Sacken un membro dell' imp. reale agenzia austriaca pel caso che si dovesse inquisire un israelita austriaco. »

Ultime Notizie

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Novara, 10 *luglio*.

Le nubi non se ne andarono ieri, senza essersi prima sgravate di un diluvio di pioggia. Cominciata alle cinque, durò violenta fin quasi alle otto. N' ebbero non poco disturbo e la gente affollata in tanta copia nella città e i giuochi popolari, ingegnosamente preparati dal municipio, e la illuminazione, che ne fu tutta guasta e doveva pure riuscir bella, a giudicarne dagli apparecchi fatti sui pubblici viali, alla stazione e intorno per la città. S'illuminarono però alquanto le case, quando, alle otto, fu tornato il sereno, e la folla ricominciò a circolare numerosa per la città.

La festa del casino fu assai brillante, sia per la sua disposizione, sia per il concorso delle signore. Dalle 11 fino ad un' ora, fu rallegrata dalla presenza del duca e della duchessa di Genova, i quali vennero accolti ed al loro uscire dal palazzo *Tornielli* ed all' entrare nel casino da vivi e cordiali applausi. Le danze tirarono innanzi fino alle 5 di stamattina.

Sulle sette, si mise in moto tutta la guarnigione ed andò a disporsi in bell' ordine sullo spianato che sta dinnanzi alla caserma *Perrone*, che si doveva quella mattina inaugurare. Erano il primo e secondo reggimento di fanteria; parecchi squadroni di cavalleria, venuti da Vigevano, ed una mezza batteria di campagna. Alle otto, giunsero il duca e la duchessa, il primo a cavallo, accompagnato da alcuni ufficiali d' ordinanza, dal ministro della guerra, dal generale Jallier, comandante la guarnigione, e dallo stato maggiore di di questa, la seconda in carrozza scoperta, con due dame d' onore. Il duca visitò minutamente la caserma, la quale è veramente un grandioso fabbricato, con tutta quell' opportunità e varietà di locali, che è necessaria per dare stanza a tre o quattro mila uomini. Un' ala è già compiuta; si sta ora lavorando, per compierne il corpo; l'altra ala è rimandata a tempi migliori. Le truppe fecero poscia alcuni fuochi di parata e sfilarono innanzi al duca. La cavalleria ripartiva quindi subito per Vigevano.

Il duca lasciava Novara, della cui calda e festosa accoglienza conserverà certo lunga memoria, sulle undici, accompagnato dai ministri Lamarmora e Paleocapa. La milizia nazionale era accorsa numerosa alla stazione, per fargli ala ed onore.

Alle 12 e mezzo il municipio offriva nelle sale dell'intendenza una squisita colazione a quelli che erano stati da lui invitati alle feste. Erano un 200 commensali. Nella vasta sala maggiore, che ne accoglieva 80, si trovavano i ministri Cavour, Dabormida e Cibrario, il sindaco e l'intendente di Novara, il comandante della guarnigione, molti deputati e qualche senatore. La musica della guardia nazionale stava nel cortile e faceva di tanto in tanto risuonare l'aria delle sue armonie.

Finita la refezione, sorse primo il sindaco De Medici a dir poche, ma acconcie parole, facendosi interprete dei sentimenti dei novaresi, per questo felice avvenimento e verso quelli che eran venuti a prender parte alle feste; e finì col proporre un brindisi al re, che fu accolto con unanime acclamazione.

Parlò poscia il presidente del consiglio, ed accennò anzi tutto come, per quelli che s'interessano alle sorti del paese, dovesse essere argomento di singolare consolazione l'esser quella la terza solennità d'inaugurazione, che si celebrava nel giro di pochi mesi. Si andò a Genova, superandosi immense difficoltà opposte dalla natura per valicar gli Appennini; poi si andò a Susa ed ora a Novara, accennandosi alle difficoltà maggiori che, se Dio ci aiuti, saranno anch' esse un qualche giorno domate. Susa e Novara non sono che due tappe delle grandi strade che dovranno unire l'Italia alla Francia ed alla Germania.

Toccato quindi di ciò che fra meno d'un anno questa solennità si sarebbe dovuta rinnovare per la strada, che congiungerà direttamente la capitale con questa città, la quale sta per diventare uno dei punti principali del commercio del paese, propose un brindisi a Novara, alla sua prosperità, al suo avvenire. Il brindisi fu cordialmente tenuto, e si applaudì da tutti replicatamente alle parole piene di patriotismo pronunciate dal presidente del consiglio.

Il dep. Cadorna poi, che, in questo stesso palazzo Bellini, assistè ad una ceremonia ben altra, all'atto d'abdicazione di Carlo Alberto, si levò a ricordarne la memoria con poche, ma commoventissime parole e commosso egli stesso fino al pianto; e parlò di lui che sta di lassù guardando ai progressi del suo paese, da lui messo sulla via della libertà; guardando alla spada ed al senno di suo figlio, che segue con tanta costanza le traccie segnategli dal padre. Applausi di consenso tennero dietro alle belle parole.

Anche l'egregio nostro poeta Regaldi assisteva alla riunione. Tutto lieto di vedere in festa la patria Novara e più accarezzato dalle speranze dell'avvenire di quel che non potessero contristarlo le memorie del passato, declamava, improvvisandoli, questi bei versi:

L'industria e l'arme benedette furo
Ed auspicate da guerrier valente,
Che in giovanile età senno maturo
Mostrò, pugnando per la nostra gente.
Fra le danze e fra i brindisi fu duro
Di pugne il ricordar fato inclemente;
Ma la vendetta d'un miglior futuro
L'ira promette dell'età presenta.
Ogni festa civil fatta in Novara
Desta un tumulto in cor d'itali affetti
E un'ostinata rimembranza amara.
Deh! sorga un giorno, in cui la patria mia
Apra una festa ai vindici intelletti,
Che il gran trionfo dell'Italia sia!

Propostosi ancora dall' intendente di Novara un brindisi al duca ed alla duchessa di Genova, ed al presidente del consiglio, si era quasi fatta l' ora della partenza e l'adunanza si sciolse. Il convoglio, lasciata Novara alle 4 e qualche minuto, giunse in Torino qualche minuto prima delle 7 1|2; e così in meno di tre ore e mezzo.

Fu questa una solennità che durerà lungamente nella memoria di coloro che vi presero parte. In tanto concorso di gente, non il più piccolo disordine s'ebbe a lamentare, non la più piccola frode. Per contrario, le popolazioni erano animate dal più eccellente spirito di concordia.

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 10 *luglio*.

Le operazioni della leva possono dirsi compite; molti furono quelli che il giudizio medico dichiarò inabili; l'autorità militare nutrendo su queste esenzioni qualche sospetto, ordinò una nuova visita, la quale ebbe per risultato la conferma della prima decisione. Per rimpiazzare gli inabili, conviene ora ricorrere ai figli unici, che sono in Milano almeno 800, ed agli ammogliati. Potete immaginarvi l' agitazione, e le angoscie prodotte dalla necessità di riportarsi sulle classi che in tempi normali godono il privilegio dell' esenzione. Ma ciò che vi ha di peggio, si è nuova coscrizione che si sta preparando, che sebbene non ancora annunziate officialmente, è però certissimo. Se raggiunge la misura delle precedenti di oltre 14m. uomini, avremmo nel regno lombardo-veneto circa 42m. coscritti, mentre prima del 1848 non superò quasi mai i 7m. e dopo quell' epoca i 12m.

Il prezzo de' grani era salito in questi ultimi giorni a prezzi favolosi; il buon raccolto tende a farli rapidamente ribassare.

Ho veduto una lettera di Vienna, in cui si tacciano di illusioni le speranze delle potenze occidentali, di veder l' Austria tirar la spada contro la Russia. L' occupazione de' principati, *se ha luogo*, ciò che riesce dubbio dopo che Paskievicz si è fermato al Sereth, è qualificata *come una mediazione armata*, è nulla più.

La Germania tenta di restar neutrale; e frattanto fortifica le fortezze federali di Radstadt e di Magonza. Il reggimento Benedeck num. 28 è inviato di guarnigione nella prima di queste città.

Questa lettera constata che in generale in tutta la Germania predomina assai più il timore della Francia che della Russia, perchè si vede inevitabile una guerra generale e la revisione della carta dell' Europa.

Gli armamenti si fanno sopra la più gran scala non solo dall' Austria, ma da tutti gli altri stati che non vogliono essere presi all' improvvista.

La porzione del prestito *patriotico* che spettar deve al regno lombardo-veneto non è ancora fissata, ma possiamo essere certi che non saremo dimenticati.

Il decreto dice che si accordano facilitazioni agli impiegati; ciò vuol dire che per questi il prestito è obbligatorio.

Ai signori Litta non fu ancora fatta la regolare consegna del loro patrimonio da parte dell'amministrazione dei sequestri, ma non v'ha dubbio che verrà eseguita fra pochi giorni. Sino a quel momento nulla si può dire intorno alle ritenute più o meno forti sui redditi arretrati. Frattanto dovettero sloggiare dal loro palazzo e i soldati e gli ufficiali che ci avevano stanza.

Furono rilasciati molti passaporti per assistere all' inaugurazione della ferrovia di Novara; ma nello stesso tempo vennero prese molte precauzioni ai confini.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 9 *luglio*.

Il *Moniteur* contiene il seguente dispaccio telegrafico:

« La Russia accetta il protettorato delle quattro potenze sui cristiani d'Oriente, come fu stipulato nella conferenza di Vienna; essa si obbliga a sgombrare il territorio turco se lo abbandonano anche le potenze occidentali, nè vi entri l'Austria. La Russia vuol tenere la linea del Sereth in Moldavia per motivi strategici e per conservare una garanzia. Essa consente a fare negoziati di pace quando le si assicuri che niente di ostile, in questo frattempo, sarà intrapreso contro di lei. »

Questo dispaccio non fece nessuna sensazione, giacchè aspettandosi una risposta negativa, tutti han pensato che la decisione dello czar equivaleva ad un formale rifiuto.

L'armata franco-inglese non si ritirerà, non ritirandosi neppure l' imperatore Nicolò, che non fece altro che un movimento retrogrado.

Quale sarà ora l'attitudine dell'Austria? Occuperà essa la Valacchia? Sinora si limitò a dire di volerla occupare, senza però occuparla in effetto.

Assicurasi che questa occupazione dovea aver luogo solamente nel caso che la nota di Vienna fosse dallo czar accettata senza restrizione, e però, dovendosi questa nota considerare come rifiutata, l'Austria torna al suo antico sistema di neutralità assoluta.

Corre voce, ma è una voce di borsa, che fu finalmente dato un attacco a Cronstadt, e che fu distrutto un forte. Io non so se ciò sia vero, ma è da desiderare che le flotte vengano ad una battaglia qualunque perchè il tempo stringe, e si è molto inquieti a Parigi e più ancora a Londra.

Un dispaccio telegrafico dice che la causa dell' insurrezione spagnuola è spacciata. Le corrispondenze particolari dicono tutto il contrario.

Si afferma anche, ma a *bassa voce*, che quest'insurrezione fu eccitata dal partito orleanista. È certo ad ogni modo che la popolazione di Madrid non vi ha preso parte alcuna, ma soltanto l' armata.

Parigi è assai monotono e annoiato a cagione del brutto tempo. A.

—

— Il *Moniteur* pubblica un decreto che apre un credito straordinario di 168 milioni al ministro della guerra onde far fronte alle spese necessarie per l' armamento dell' esercito. Vediamo dal decreto stesso che si contempla anche l' accrescimento della divisione di occupazione dell'Italia.

Lo stesso giornale, riportando la dichiarazione del governo inglese che qualificò siccome colpevoli di alto tradimento quegli inglesi che sottoscrivessero al prestito russo, rammenta che anche il governo francese avrebbe nella sua legislazione i mezzi più potenti di repressione contro quei cittadini che si rendessero colpevoli di un simile atto.

AUSTRIA

Vienna, 6 *luglio*. È stata pubblicata la sovrana patente 26 giugno p. p. per il prestito volontario di 350 milioni di fiorini sino a 500 milioni. Il prestito si fa in carta al 95 per cento. Gli interessi si pagano in oro od argento, ritenuto il valore dell'oro 15 1|2 volte quello dell'argento. Se le sottoscrizioni non raggiungono 400 milioni, i versamenti si faranno in tre anni; dai 400 ai 450 milioni, in quattro; dai 450 ai 500 milioni, in cinque, in modo che in ogni anno siano stabilite dieci rate uguali per importo e per intervalli. Le ulteriori condizioni e facilitazioni saranno fatte conoscere mediante decreti ministeriali.

La *Corrispondenza austriaca* contiene un lungo articolo per dimostrare l'utilità del prestito, e per convincere il pubblico della possibilità, anzi facilità di mandare ad effetto nell' interno della monarchia quella operazione finanziaria.

— *Del* 7. I giornali pubblicano il decreto ministeriale relativo all' imprestito. Le sottoscrizioni saranno aperte il 20 luglio e chiuse il 19 agosto. Le obbligazioni saranno emesse per gli importi di 20, 50, 100, 500, 1,000, 5,000 e 10,000 fiorini. Il primo *coupon* di interessi scade il primo luglio 1855. Sino al primo gennaio 1855 gli interessi si compensano mediante sconto sui versamenti. Il *minimum* delle sottoscrizioni è di 20 fiorini. Per cauzione si dovrà versare il 5 p. 0|0 della somma firmata.

Speciali decreti renderanno pubbliche quelle facilitazioni che saranno accordate ai possessori di feudi e fedecommessi, non che ai grandi possessori di stabili, ai tutori e curatori per i loro pupilli, ai comuni e alle corporazioni, indi agli amministratori degli istituti, fondazioni, ecc. poste sotto la sorveglianza del governo; ai possidenti in Ungheria, Croazia, Slavonia, nella Voivodia col Banato, in Transilvania, e finalmente a tutte quelle persone che ricevono stipendii od altri emolumenti dalle casse dello stato.

— Con decreto del 6 il ministero ha pubblicato le facilitazioni accordate agli impiegati pubblici. Questi sono svincolati dall'obbligo della cauzione, e la somma da loro sottoscritta verrà dedotta sui loro stipendi mensili in 48 rate uguali. Morendo il sottoscritto cessa l' obbligazione di ulteriori pagamenti; agli eredi si restituisce l' importo che non può essere conguagliato in cartelle di obbligazione.

Le stesse facilitazioni si accordano agli impiegati comunali, di stabilimenti tutelati, dei dominii, delle casse di risparmio, delle compagnie d' assicurazione e delle società per azioni, purchè le direzioni ed amministrazioni garantiscano per gli impiegati medesimi, e piuttosto si obblighino di fare i corrispondenti versamenti, scontandoli su gli stipendi mensili degli impiegati. Evidentemente ciò si risolve in un prestito forzato per tutti gli impiegati pubblici e privati dell' impero.

— È stato pubblicato un sovrano rescritto in data del 17 scorso giugno diretto al comando superiore dell' esercito in forza del quale in occasione delle concentrazioni di truppe ai confini meridionali e sud-orientali dell' impero, e in Gallizia le autorità militari in Ungheria prenderanno la denominazione: *Comando delle truppe di riserva della III armata;* quelle della Gallizia: *Comando delle truppe di riserva della IV armata*: quelle in Moravia e Slesia: *Comando delle truppe di riserva del II corpo d' infanteria*; e finalmente quelle in Transilvania: *Comando del XII corpo d' infanteria*.

(Corr. austr.)

Secondo notizie da Bukarest del 14 corrente è stata sequestrata dai russi la valigia della posta destinata per Cronstadt il 2 corrente.

I turchi tentarono il giorno 3 di sbarcare presso Giurgevo: i russi vi spedirono rinforzi. *(Idem)*

SPAGNA

Il *Siècle*, in una corrispondenza di Madrid del 4, dice che gl' insorti non hanno ricevuto nessun rinforzo, e che secondo ogni previsione, il governo resterà vincitore. Non si volle del resto attaccare il governo della regina in nessuno dei suoi elementi vitali; ma si volle solo attaccare il ministero. La crisi ha dunque un carattere essenzialmente passaggiero.

L' attitudine del paese mostra ch' egli è dominato anzitutto dal bisogno di calma e di riposo. A Madrid la popolazione è impassibile, e l' esempio di Madrid pare finora essere seguito anche nelle provincie.

Il colonnello Garrigo comparve innanzi al consiglio di guerra, che lo condannò soltanto a qualche anno di prigionia ed alla perdita del suo grado. Le simpatie dei capi stessi che lo avevano combattuto seguirono fin sul banco del consiglio di guerra quest' ufficiale, ch' è in voce di uno dei più bravi della Spagna.

Il *Corriere Italiano* reca la seguente corrispondenza da Belgrado, 3 luglio, la quale però sarebbe in contraddizione coll'ordine di sospendere i movimenti dell'esercito austriaco nei principati, annunciato dal telegrafo:

« *Belgrado*, 3 *luglio*.

« Oggi attendesi a Semlino l'arrivo del comandante superiore della III e IV armata, generale di artiglieria de Hess. A quanto sappiamo, il generale verrà accolto da tutte le autorità civili e militari, e al suo arrivo si faranno 21 colpi di cannone. Pare che la grande rivista di truppe sarà tenuta un giorno prima di quanto era fissato, ossia domani, il 4, ove non la si ommetta del tutto, essendochè il generale Hess « è atteso pel 5 in Rust-« schuk, nella quale città, la sera di questo stesso « giorno terranno un consiglio di guerra il duca « di Cambridge, il principe Napoleone, il mare-« sciallo St-Arnaud, lord Raglan, il generale Hess « ed Omer bascià. »

Si legge nel *Wanderer*:

« Ufficiali russi giunti a Bukarest da Pietroborgo confermano che l'imperatore di Russi è soggetto ad una malattia accompagnata da perturbazione mentale. Tutte le volte che l' imperatore si fa vedere fuori del circolo di famiglia, egli porta sul petto la grande croce greca, che è uno dei principali distintivi della supremazia religiosa.

Una parte delle riserve dei cinque corpi attivi dell'esercito russo ha passato il Pruth e prese posizione al Sereth. Il resto segue a marcie sforzate. Il defunto generale Schilder è stato rimpiazzato nel posto di direttore del genio dal generale Buchmeyer, che avrà la sua stazione a Foksciani.

Leggesi nell' *Osservatore triestino* il seguente dispaccio telegrafico:

Vienna, 8 *luglio*. I russi indugiano a sgomberare la Valachia. Paschiewicz, che si suppone sia caduto in disgrazia, è partito per la sua possessione in Podolia. Il riroscafo *Arpad* fu cannoneggiato dai russi presso Flamunda.

Borsa di Parigi 10 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	72 40	72 40
4 1|2 p. 0|0 .	98 »	98 10
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	88	» » »
1853 3 p. 0|0	56	» » »
Consolidati ingl. . .	92 1|2 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *de corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 11 luglio 1854

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 apr.— Contr. della matt. in c. 87
1831 » 1 lug.—Contr. della matt. in c. 85 85 50
1848 » 1 marzo — Contr. della m. in c. 87
1849 » 1 lug. — Contr. della m. in c. 85
1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 84 10
Contr. della matt. in cont. 84 10
1834 Obbl. 4 0|0 1 lug. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 975
Contr. della matt. in cont. 970

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 525 (1 genn.)
in liq. 528 p. 31 luglio
Contr. della m. in cont. 525 520 522
Az. Banca naz. — Contr. della matt. in liq. 1125 p. 15 luglio
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 470
Id. in liq. 470 p. 31 luglio
Contr. della m. in liq. 468
Id. in liq. 465 p. 15 luglio, 470 467 465 p. 31

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 3|4	252 1|2
Francoforte sul Meno	211 1|2	
Lione	100 »	99 10
Londra	25 05	24 80
Milano		
Parigi	100 »	99 10
Torino *sconto* . .	5 0|0	
Genova *sconto* . .	5 0|0	

Associazione

ALLA NUOVA OPERA DI STORIA PATRIA

IL

CAMPOSANTO di TORINO

illustrato

con Disegni di tutti i suoi Monumenti e descritto con notizie storiche e biografiche

da GIORGIO BRIANO

PLUS DE **COPAHU** Prendete per arrestare uno scolo in 4 o 5 giorni il sciroppo di Citrato di Ferro di Chable di Parigi e la sua iniezione.

Le signore per guarire i fiori bianchi prendano il nostro sciroppo di Citrato di ferro e facciano lozioni coll'acqua Verginale (si veda la notizia *Depurativo del sangue*). E il miglior rimedio riconosciuto per la cura del mal venereo, Dartri, Bottoni, e purificare il sangue.

Il sig. Chable avverte di non avere altro agente per le spedizioni in Italia che il sig. Dalmas farmacista in Nizza — ove trovasi il deposito.

Esigere la firma Chable per evitare le imitazioni.

Depositi - Asti, Boschiero; - Alessandria, Basileo; - Cuneo, Forneris; - Genova, Bruzza; Torino, Florio e Depanis via Nuova; - Trieste, Serravalle; - Firenze, Pieri; - Livorno, Riccardo e Gordini; - Milano, Andrea Burizza Corso Francesco, 571; e Rivolta e Sartorio, corso S. Celso.

MODES DE PARIS

rue de la Madone des Anges, N. 15,

maison CEPPI, *Turin.*

NOUVEAU MAGASIN

Grand assortiment des plus *jolis chapeaux de Dames,* dont les modèles viennent de *Paris.*

Presso l' UFFIZIO GENERALE D' ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9, trovansi in vendita:

Agli agricoltori. Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d' occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Ai proprietari di case e stabilimenti locati. Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Storia politico-militare della guerra di Lombardia nel 1848, corredata di documenti, per CARLO MARIANI; Torino, 1854, 2 vol. — L. 6.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato del valore corrispondente all'Opera domandata.

Presso l' UFFIZIO GENERALE D' ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE

Libri a gran ribasso.

PRIMO E SECONDO ELENCO.

ALDINI. Gian di Nisida, 1 volume, Firenze, 1852. L. 4 per 2.
ALFIERI. Vita del medesimo, volume unico, in-12° Firenze 1853. L. 5 per 2 50.
ANNUARIO economico politico, 1 volume (primo anno). L. 3 50 per 1 75.
AZEGLIO. Nicolò de' Lapi (Tip. Fontana), 3 vol. L. 3 60 per 1 50.
BALBO CESARE. Vita di Dante, un volume in-8°. Firenze, 1853. L. 4 per 2.
BALLEYDIER. Révolution de Rome, Genève, 1851, 2 volumi L. 6 per 3.
BARBIERI. Orazioni quaresimali, un vol. in-8°. L. 5 10 per 3.
BARAL. La Nomenclatura e Classificazione farmaceutica, 6 fascicoli in-8° L. 5 22 per 3
BARANTE. Convention nationale, Lausanne. L. 7 per 3 50.
BENTHAM. Tattica delle assemblee legislative, 1 vol. in-8° L. 1 70 per 1.
BERTHET. Dizionario classico di storia naturale, fasc. 84 in-8° L. 147 per 70.
BERTHET. L' ultimo degli Irlandesi, un volume in-12° L. 3 per 1 50.
BIANCHI. I Ducati Estensi, 2 vol. in-12° L. 8 per 4.
BLANC. Révolution de février 1848, 1 vol. in-12° L. 3 per 1 50.
BOCCACCIO. Decamerone, un vol. in-4°, Milano, 1849. L. 12 per 6.
BORGHINO. Trattato d'Aritmetica L. 4 per 2.
BOURNOUF. Metodo per istudiare la lingua greca, 1 vol. in-8° L. 12 75 per 7.
BRANCA. Vangelo spiegato, 1 vol. in-4°, Bologna, 1842 L. 10 per 5.
BREVIARIUM Romanum, Lione, 1 volume in-18° L. 16 per 8.
BREVIARIUM Romanum, Lione, un volume in-18° L. 10 per 5.
BRUNACCI. Elementi di Algebra e Geometria, 2 vol. in-12° L. 8 per 4.
BRUTO. Storie Fiorentine, 2 vol. L. 10 per 5.
BUFFA. Prediche quaresimali e Lezioni sacre, 3 vol. in-8° L. 10 per 5.
CALZA. Il Corano, 1 vol. in-4° L. 7 per 3 50.
CACCIANIGA. Il Proscritto, un vol. in-12° L. 3 50 per 2.
CANALI. Opuscolo politico, 1 vol. in-8° L. 2 10. per 1.
CANTU'. Racconti, 1 volume L. 4 50 per 2 25.
CAPECELATRO. Storia di Napoli, 5 vol. in-32° L. 5 50 per 3.
CAPELLINA. Manuale di letteratura latina, 1 vol. L. 2 50 per 1 50.
CARENA. Osservazioni intorno ai vocabolari, 1 vol in-8° L. 3 50 per 1 75.
— Appendice all'Apologia di Guerrazzi, 1 vol. Firenze L. 2 80 per 1 50.
CARMIGNANI. Dritto criminale, 2 volumi in-12° L. 10 per 6.
CARTE SECRETE. della polizia austriaca, 3 vol. L. 23 per 10.
CARUTTI. Principii del governo libero, un vol. in-12° L. 3 50 per 2.
CESARI. Imitazione di Cristo. L. 3 36 per 1 50.
— Le Grazie, 1 vol. in-16° L. 2 80 per 1 40.
— Vita di G. C. N. S., in-12 Napoli 1849. L. 5 40 per 2 70.
COLLETTA. Storia di Napoli, vol. 2 in-8°. Firenze, 1818. L. 7 85 per 4.
CONSTANT. Commento sulla scienza della legislazione di *Filangeri*. L. 3 per 1 50.
— Cours de politique constit. 3 volumi in-18° L. 10 per 6.
COOPER. Opere complete di chirurgia, 11 fascicoli in-8° L. 19 25 per 10.
CORNELII NEPOTIS. Opera, 1 vol. in-8° L. 6 55 per 3 25.
COSTA. Dell' Elocuzione ed Arte Poetica, 1 vol. L. 2 25 per 1 25.
DARLINCOURT. L'Italie Rouge, 1 vol. in-8° L. 3 per 1 50.
DAVILA. Guerre civili di Francia, 5 vol. in-8°. Firenze, 1852. L. 33 60 per 17.
DE BERNARD. La caccia degli Amanti, 1 vol. in-12 L. 5 per 2.
DE BONI. Il papa Pio IX, 1 vol. L. 3 per 1 50.
DE CARLI. Il Vangelo delle domeniche, 1 volume in-8°, Milano, 1842. L. 8 per 4.
DE FEREAL. Misteri dell'Inquisizione, 1 vol. in-12° L. 8 per 3 50.
DE HOFFSTELLER. Giornale delle cose di Roma nel 1849 L. 6 per 2 50.
DELLINGER. La religione di Maometto, in-8° L. 4 50 per 2.
DIARIO SPIRITUALE. 1 vol. in-12° L. 3 per 1 25.
DIZIONARIO OSTETRICO, 1 vol. in-8° L. 4 per 2.
DROZ. Applicazione della morale alla politica, 1 volume in-18 L. 3 36 per 1 60.
ERRANTE. Poesie politiche e morali, L. 3 50 per 1 50.
EURIPIDE. Tragedie, trad. da *Zucconi*, 3 vol. in-18 L. 15 per 7.
FÉNÉLON. Telemaco, traduzione illustrata, Torino, 1842. L. 20 per 10.
FERRARI. Gloriosa difesa di Vercelli nel 1617, 1 vol. in-12. L. 2 50 per 1 25.
FERRARI. La Federazione repubblicana, un vol. in-16° L. 3 per 1 50.
FERRARI. Filosofia della Rivoluzione, 2 vol. in-16° L. 8 per 4.
FILOTEA. S. Francesco, 1 vol. L. 3 35 per 1 60.
FOLCHI. Compendium hygienes, 1 vol. in-4° L. 4 per 2.
FOSCOLO Viaggio sentimentale di Yorich, 1 vol. in-18° L. 2 50 per 1 50.
FRANCOEUR. Aritmetica, 1 vol. in.12°. L. 2 25 per 1 50.
FRANK. Medicina pratica universale, 1 vol. a 3, parte 2.a L. 10 per 5.
GALATEI (i tre), 1 vol. in-16, Firenze L. 1 75 p. 1.
GALILEO GALILEI. Opere, 2 volumi in-8°. L. 20 per 10.
GALUPPI. Filosofia, 3 vol. L. 5 75 per 2 50.
— Lettere filosofiche, 1 vol. in-16, Firenze L. 3 36 per 1 70.
— Elementi di filosofia, vol. 6 in-16°. Firenze, 1843. L. 13 44 per 7.
GALVANI. Gli uccelli da preda, 2 vol. in-12, Firenze 1846 L. 6 per 3.
GARZETTI. Della Storia d'Italia, 2 vol. in-12 L. 5 per 2 50.
GENOVESI. Opere scelte, 2 vol. in-8°. L. 10 per 5.
GIACCIARI. Specchio della vita cristiana, Firenze, 2 vol. in-16 L. 4 50 per 2 25.
GIOBERTI. Teorica del soprannaturale, 2 volumi in-12° L. 8 per 4.
— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 8 20 per 5.
— Il Gesuita moderno. 5 vol. in-8°. L. 40 per 15.
GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 12 per 7.
GIOVINI. Storia biblica, 1 vol. in-12, Torino 1852 L. 4 per 2.
— Frà Paolo Sarpi, 2 vol. in-12, Torino 1850 L. 12 per 6.
GOETHE. Werter L. 3 per 1 50.
GOLDSMITH. Storia Romana, 1 volume, Firenze, L. 3 35 per 1 50.
— Storia Greca L. 3 35 per 1 50.
GRASSI. Sinonimi, 1 vol. L. 1 70 per 1.
GUADAGNOLI. Poesie complete, 1 vol., Firenze L. 2 80 per 1 30.
GUICCIARDINI. Storia d'Italia, Milano 1851, 3 volumi in-8° L. 25 per 12 50.
GUIZOT. Washington, Bruxelles, 2 volumi in-16° L. 6 per 4.
— Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8° L. 3 per 1 50.
HENRY. Dizionario di Medicina, chirurgia, farmacia, fasc. 91 a L. 1 75 L. 159 per 70.
HOPE. Trattato delle malattie del cuore, 4 vol. in 8° L. 12 per 8.
LACORDAIRE. Conferenze, Torino, 1 volume L. 5 per 2 50.
LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 6 per 3.
LIGUORI. Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo, 1 vol. in-12 L. 2 24 per 1.
LISSONI. Storia militare del 1792 al 1815, volume unico in-4°, Torino 1844 L. 9 per 4 50.
MACHIAVELLI. Il principe, 1 vol. in-8°, Firenze, L. 3 36 per 1 50.
— Opere minori, 1 vol. in-8°, Firenze 1852. L. 4 per 2.
MACCHI. Contraddizioni, di Vinc. Gioberti, vol. unico in-8° Torino 1852 L. 5 per 2.
MAFFEI. Vite dei Confessori, 5 volumi in-12° L. 14 per 7.
MAGNONE. Manuel des officiers consulaires vol. 2 in-8° Marseilles 1847 L. 7 per 3 50.
MALGAIGNE. Manuale di Medicina operativa, 2 volumi in-12° L. 9 per 5.
MAMIANI. Scritti politici, 1 vol. in-8°, Firenze 1852 L. 5 per 2 50.
MANZONI. Colonna infame, Napoli, 1 vol. in-12 L. 3 90 per 1 80.
MARTINI. Storia d'Italia, 4 vol. L. 15 per 7.
MAZZINI. Cenni e documenti sull' insurrezione lombarda, vol. unico L. 2 per 1.
MÉRAT et DE SENS. Dizionario di materia medica, 42 fascicoli in-8° a L. 1 75 cadauno, L 73 50 per 36.
MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 75 50 per 20.
MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 38 40 per 15.
MONACA (la) di casa di Guglielmini, 1 vol. Firenze L. 4 per 2.
MONTANELLI. Appunti storici sulla rivoluzione italiana in-8° L. 2 50 per 1.
NARDI. Storia di Firenze, 2 vol. in-8° Firenze 1851 L. 23 per 12.
NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 2 80 per 1 40.
OMERO. Odissea, Firenze, 2 volumi in-16 L 4 50 per 2 25.
ORAZIO FLACCO, 2 vol. in-16, Firenze, L. 4 50 per 2 25.
PARNASO Classico. Lione, 1 volume in-18 L. 10 per 4.
PARRAVICINI. Manuale di pedagogia naturale generale, 2 vol. in-18° L. 7 60 per 4.
PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 7 85 per 4.
PELLICCIA. Manuale di ostetricia, 1 volume in-8° L. 3 36 per 2.
PELLICO. Le mie prigioni, colle addizioni di Maroncelli, 1 vol. in-16 L. 2 80 per 1 70.
PEPE G. Memorie d'Italia, 2 vol. in-8°, Parigi 1847 L. 10 per 5.
PERTICARI. Opere, 4 vol. in-32, Venezia, L. 3 48 per 2.
PETRARCA. Rime, 2 vol. in-16, Firenze, L. 6 72 per 3.
PISACANE. Guerra d'Italia 1848-49, volume unico in-8°, Genova 1851 L. 3 50 per 1 50.
RACCA. Manuale del testatore, 1 volume in-8° L. 3 per 2.
RANUCCI. Ecclettismo filosofico-morale, 1 volume in 8° L. 2 25 per 1 50.
REMIGIO Fiorentino. Epistole e vangeli tradotti, 2 volumi in-16° L. 7 84 per 3 50.
REDI. Opere. Napoli 1778, 7 volumi in-8° L. 30 per 15.
RENIERI. Della Storia d'Italia del 5° al 9° secolo, 1 vol. in-8° L. 8 per 4.
ROCHE SANSON. Elementi di patologia, due volumi in-4°, Firenze 1850 L. 50 40 per 25.
ROMAGNOSI. Genesi del diritto penale, 2 volumi in 8° L. 8 40 per 4 50.
— Collezione di articoli di economia politica, ecclesiastica e civile, 1 vol. in-8° L. 2 80 per 1 50.
— Opuscoli, 1 vol. in-8° L. 5 20 per 3.
— Sulle donazioni, 1 vol. in-8° L. 5 60 per 3.
— Progetto del codice di procedura penale, 1 vol. in-8° L. 5 20 per 3.
— L'antica morale filosofica, 1 volume in-8° L. 3 65 per 2.
— Dottrina dell'umanità, 1 vol. in-8° L. 4 76 per 2 50.
— Scienza della Costituzione, 1 volume in-8°, Torino 1849 L. 10 per 5.
ROSINI. La Monaca di Monza L. 7 per 3 50.
ROSMINI SERBATI. Operette spirituali, 2 vol. in-18 L. 5 95 per 2 50.
— Cinque piaghe della Santa Chiesa. 1 vol. in-18 L. 2 per 1.
SEGNERI. Quaresimale, 2 vol. in-12° L. 8 per 4.
— Panegirici sacri, 1 volume in-12° L. 5 50 per 2 75.
SCLOPIS. Autorità giudiziaria. L. 2 50 per 1 50.
TOMMASEO. Roma e il Mondo, 1 vol. in-16° L. 5 per 2 50.
TROPLONG. Della Prescrizione, 1 vol. in 8° L. 10 75 per 6.
TURCHI. Opere (ascetiche), 3 volumi in-12° L. 12 per 6.
VILLA. Le Macchine a vapore, 1 vol. in-8° L. 7 35 per 4.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.*

Tutte le Opere sono garantite complete ed in ottimo stato.

Presso la Libreria J. JUNCK Editore, e i principali Librai

CARTA GENERALE della
RUSSIA EUROPEA
divisa in quattro fogli

È pubblicato il primo foglio colorito su carta imperiale, che comprende *il Mar Baltico, il Golfo di Finlandia, il Golfo di Botnia, ecc.* — PREZZO L. 1 20.

VAPORI NAZIONALI
SERVIZIO POSTALE DI SARDEGNA

Partenze fisse da GENOVA { per CAGLIARI . . ogni sabbato alle ore 6 pomeridiane.
per PORTOTORRES . ogni mercoledì » 9 antimeridiane.

LINEA DI TUNISI (via Cagliari)

Partenze fisse al 1° e 3° Sabbato d' ogni mese alle ore 6 pomeridiane.

Dirigersi in Genova all'Amministrazione R. RUBATTINO e C., via Cantari a Banchi.
in Torino ai signori A. BONAFOUS e C., via d'Angennes.

NEGOZIO da Liquorista e Caffè bene avviato da *rimettersi* a trattativa, per ritirarsi il proprietario dal commercio. In Caramagna, nel concentrico dell'abitato. — Recapito al proprietario *Milanesio Francesco* in Caramagna.

CELERE METODO CALLIGRAFICO TECNICO-CORSIVO

Insegnato in 2 *ad* 8 *ore* al massimo e garantito da

FERDINANDO BIONDI

Dirigersi alla libreria Schiepatti.

Sabbato 15 luglio
TERZA ESTRAZIONE
DELLA GRANDE
LOTTERIA TOSCANA
L. 270,000 divise in Numero 43 Premii
Prezzo del Biglietto Fr. 5.

Otto sono le Estrazioni che compongono adesso questa grandiosa Lotteria. Ogni biglietto ha diritto a concorrere a tutti i premii che verranno estratti nelle suddette otto Estrazioni, e così può vincere

40 PREMII
del valore insieme 3,708,000 Lire in Terre

Per l'acquisto dei Biglietti, dirigersi in Livorno dal signor ADRIANO BARGELLINI, direttore gerente; dai banchieri signori M. A. BASTOGI e F., e presso tutti i depositi stabiliti dalla Direzione.

Livorno, 1 luglio 1854.

Tip. C. CARBONE.